

collezione SUR

[18]

Salomé Esper

La seconda venuta di Hilda Bustamante

titolo originale: *La segunda venida de Hilda Bustamante*

traduzione di Carlo Alberto Montalto

© Salomé Esper, 2023

Originally published by Editorial Sigilo

c/o Indent Literary Agency

© SUR, 2025

Tutti i diritti riservati

Edizioni SUR

viale della Piramide Cestia 1/c • 00153 Roma

tel. 06.83982098

info@edizionisur.it • www.edizionisur.it

I edizione: febbraio 2025

ISBN 978-88-6998-433-4

Composizione tipografica

per gli interni: Adobe Caslon Pro (Carol Twombly, 1990)

Salomé Esper

La seconda venuta
di Hilda Bustamante

traduzione di Carlo Alberto Montalto



per Bel e Natividad

Hilda si svegliò con la bocca piena di vermi, lo sconcerto di corpi flaccidi che si muovevano fra i denti. Fece per sedersi con una furia molto simile allo schifo ma picchiò la testa contro qualcosa. Sputò. Sputò in fretta, confusa, finché non sentì la bocca di nuovo vuota. Era buio, non riusciva a vedere niente, era forse ruzzolata giù dal materasso in piena notte? Dopo settantanove anni aveva dimenticato come si dorme? Da dove erano spuntati quei vermi?

Agitò le braccia sperando di trovare uno spazio ampio come quello che immaginava sotto il suo letto, invece le mani urtarono contro la resistenza di un materiale indistinto, una specie di parete molto sottile, una cassa molto spessa.

A volte, da bambina, Hilda si svegliava confusa come dopo una siesta lunga e profonda; non capiva se stesse facendo buio o fosse mattina presto e avesse sprecato un'intera giornata: quante ore, quanto spreco. Silenzio assoluto

e quiete, nessun rumore o il benché minimo segnale di un mondo ancora in movimento. Erano tutti morti? Erano morti i suoi genitori? Era morta lei stessa? Ricordò tutto questo, e fu allora che capì. Senza comprendere a fondo, senza riuscire a spiegarselo. Capì di essere morta. E pensò: da quando? Col dubbio sopraggiunse la tristezza ma ne scacciò prontamente il pensiero, non poteva essere da molto: lei, adesso, era viva. Quanto si può vivere così? Per quanto tempo? E com'era possibile che fosse ancora viva? Cosa ci faceva lì se non perché, sì, era morta davvero? Cosa ci faceva allora con gli occhi di nuovo aperti, lo schifo ancora sulla lingua, mentre si toccava, si tastava, provando a sé stessa di essere tutta intera? La lingua era intatta, come pure il resto del corpo, lei c'era tutta quanta, com'era sempre stata fino a quando, chissà quando, l'avevano chiusa in quella cassa che le stava ormai togliendo il respiro. Faceva un gran caldo.

Si risvegliò l'umidità del suo corpo non appena mosse le labbra e deglutì, preparandosi. Si risvegliarono i muscoli non appena ricordò il mondo là fuori. Si risvegliò tutto ciò che del corpo di Hilda doveva ancora risvegliarsi, e lei prese a dare colpi sul legno, sapeva che sopra c'era la terra e avrebbe dovuto anche attraversarla, che doveva fare presto, il caldo era troppo, più della tristezza, più delle domande, qualcosa le ardeva dentro.

Passarono quasi tre ore prima che Hilda Bustamante riuscisse a venir fuori. Poco o molto che fosse, non fu il tempo a dover colpire, forzare, rompere la materia che l'aveva contenuta, a dividere la terra in due, a smentire una diagnosi infelice. Fu Hilda. Tirò fuori un pugno, un braccio, l'altro, il resto del suo corpo vivo, lei tutta intera, si riparò gli occhi dal sole, così forte il sole. Finalmente fuori, si scrollò alla svelta la terra di dosso, come se fosse caduta per

poi rialzarsi subito, e passò le dita tra i capelli guardandosi attorno, come se quei gesti ingenui e persino eleganti potessero cancellare il suo passato recente, come se non stesse più provando quell'ardore. E senza voler pensare, pensò: e adesso?

La campana della chiesa cominciò a suonare esattamente alle sei e mezzo del pomeriggio, era il primo richiamo per la messa delle sette. Preso alla sprovvista, Álvaro mandò giù in fretta il *mate*, mise via il pane, richiuse il vasetto di marmellata, tolse le briciole dalla tavola con un vecchio straccio umido che Hilda avrebbe buttato già da un pezzo, si infilò un berretto sbiadito e, dopo aver dato una sistemata all'immagine del settantanovenne che lo specchio si ostinava a restituirgli, uscì di casa. Doveva andare a prendere Amelia a scuola.

Álvaro l'aveva accudita fin da quando era una neonata. All'epoca lui era già in pensione, Hilda era sempre indaffarata con le Devote, vuoi per la messa, vuoi per le visite agli ammalati, vuoi per le questue, e lui da solo in casa si annoiava. Una neonata gli sembrava qualcosa di assai curioso. Certe volte lei lo terrorizzava, un pianto improvviso senza cause apparenti, un piccolo colpo di tosse che lo la-

sciava senza fiato; altre volte restava immobile e incantato a contemplare l'evolversi di una smorfia, qualcosa che somigliava a un sorriso, a un tentativo di parola. Come ogni giorno, quel venerdì Amelia avrebbe fatto merenda a casa sua in attesa della madre. Una volta rientrati, Álvaro avrebbe ripreso a bere *mate* ascoltando il racconto senza pause o connessioni logiche di tutto quel che era successo a scuola. Tutto. Dallo strano insetto trovato in cortile al litigio quotidiano con Lucía, la compagnuccia di Amelia che Álvaro proprio non sopportava. Amelia non si rendeva conto che non era una buona amica, lui però era l'ultima persona che poteva infrangere quell'illusione, tanto meno parlare di amici. Forse Hilda avrebbe potuto, lei di amiche ne aveva, ma dalla faccenda di Hilda era passato quasi un anno ormai.

I primi tempi erano stati durissimi, Álvaro avrebbe voluto piangere a squarciagola, spaccare qualcosa, dormire per un anno intero. Ma erano cose che succedevano, ormai avevano una certa età, cosa aspettarsi? E cosa aspettarsi dal dopo Hilda? Gli altri si presentavano con ogni scusa possibile chiedendogli come stava, se aveva bisogno di qualcosa, domande che non gli avevano mai fatto prima. Lo stavano sorvegliando, ne era consapevole. Le amiche di Hilda, le ragazze del gruppo delle Devote, andavano da lui una volta alla settimana, a volte per pregare, altre solo per portargli del pane casereccio, per chiedergli chi avrebbe potuto aiutarle a riparare qualcosa che si era rotto. Ogni conversazione era un gioco di prestigio fatto di piccole informazioni: le poche cose che loro sapevano di lui, le tante che lui sapeva di loro grazie a Hilda, ai pomeriggi trascorsi in giardino tra le piante. Succedeva che lei passava una mano su ogni ramo, liberando le foglie da insetti e fuscilli mentre lui, con il *mate* tra le mani, ascoltava di una begonia che

tardava a fiorire, degli ottimi pasticcini comprati da Carmen quando era venuta per il tè, della mentuccia che si poteva già raccogliere, di quanto fosse bizzarro che Nora avesse lasciato le Devote per fare la tesoriera della chiesa, di quanto le sarebbero serviti dei vasi grandi come quelli che aveva prima, della faccia di Susana che durante la messa cambiava aspetto, della quantità di germogli spuntati dalla felce che Clara le aveva regalato, di come convenisse innaffiare ogni pianta a suo tempo perché non tutte hanno gli stessi bisogni, a volte si ha bisogno di una cosa sola.

Malgrado la sorveglianza e le buone intenzioni, Álvaro stava lentamente entrando in letargo, disponendo il corpo all'attesa di un altro tempo nel quale loro due sarebbero stati di nuovo insieme, lui e la sua Hildita. Ma Amelia, lei sì che aveva pianto a squarciagola, non tardò a rivendicare i suoi bisogni: che lui andasse a prenderla a scuola in bicicletta e le preparasse la merenda tutti i giorni. Álvaro si stupì, credeva che senza Hilda avrebbe iniziato ad allontanarsi dalla bambina, che non sarebbe riuscito a farla ridere, che non avrebbe saputo abbracciarla come l'abbracciava Hilda, invece si lasciò alle spalle il dubbio e lo stupore e strinse quella manina per tenerla ancora un po', era quasi un anno ormai.

Non appena raggiunse la piazza, ebbe inizio la seconda serie di rintocchi. Álvaro pedalava verso la scuola, era come una coreografia costruita sul ritmo della fede di qualcun altro. Lui non era mai stato sicuro di credere in qualcosa.

Di solito il chierichetto suonava tre serie di rintocchi, e subito dopo aver suonato la terza andava via alla svelta per paura che il rimbalzo della corda lo tirasse su in alto facendolo finire mezzo morto sulla stradina che separava la chiesa dalla piazza. Il chierichetto avrebbe voluto confidare quella sua paura al padre perché non lo obbligasse ad an-

darci tutti i giorni, lui però gli ripeteva sempre la solita solfa sull'adempiere i propri doveri.

La prima serie di rintocchi serviva da riscaldamento, la seconda a mettere fretta e la terza a far sentire in colpa, perché non appena il riverbero dell'ultimo rintocco si estingueva, il chierichetto era già ai piedi dell'altare e il prete avanzava lungo la navata come una sposa il giorno delle nozze. Hilda non aveva mai trovato divertente quella battuta. Álvaro rideva ancora quando ci pensava, aveva riso ogni volta, nonostante lo sguardo accigliato di Hilda, nonostante la ripetizione, rideva anche adesso in sella alla bici. Il prete che si sposa, bah.

La piazza era tutta un urlo verde, sembrava avessero lucidato ogni foglia di ogni albero, evidenziandone il colore, delineandone i contorni. I giardinieri se ne occupavano una volta al mese nei periodi normali e una volta alla settimana durante le elezioni. Questo era un periodo normale.

La terza serie di sette rintocchi iniziò proprio mentre Amelia saliva sul portapacchi della bici. Come un gatto, si teneva forte alla camicia di Álvaro con le mani, lasciando come sempre due segni a forma di stella sul tessuto, per paura di cadere. Il prete aveva già indossato l'abito bianco. Álvaro cominciava a pedalare. Il prete si ritoccava le labbra e il mascara. Amelia chiedeva di andare in cartoleria a comprare una gomma perché l'aveva persa di nuovo. Il settimo rintocco li colse mentre attraversavano la piazza sfavillante di verde, «come quella della mia fiaba, nonnino», disse Amelia, e Álvaro sentì altri due segni a forma di stella stringergli il petto.

Amelia non era sua nipote davvero, ma vai a sapere poi quanta verità c'è in queste cose. Sarebbero andati a comprare la gomma, sì, ma dopo la merenda, ovvio. Ottavo rintocco, lui non ci badò. Nono, decimo: uno strano presenti-

mento, qualcosa che non tornava, un millimetro sfasato, leggermente fuori asse, come quando l'immagine alla tv non era sintonizzata e si formava un alone di distanza tra lui e il personaggio sullo schermo. Arrivarono a casa e suonò il trentesimo rintocco. Nessuno aveva tenuto il conto, eppure si avvertiva un senso di fastidio, di eccesso, non era più un richiamo alla messa o al senso di colpa o a vedere il prete che lanciava il bouquet. Era qualcos'altro.

Con prudenza, Álvaro fece scendere Amelia dalla bici e si voltò a guardare la strada da entrambi i lati, ma non c'era nessuno che ricambiasse il suo sguardo confuso. Si trattava di un'emergenza?, di una questua?, dell'iniziativa per quel ragazzo al telegiornale che aveva bisogno di un trapianto?, non lo avevano già operato subito dopo l'arrivo dell'organo?, cos'è che gli serviva?, un polmone?, un esofago?, si può essere operati all'esofago? Metti che io sono qui sulla porta di casa e di colpo qualcuno lancia un boomerang dal giardino accanto e mi prende all'esofago, pensò Álvaro, appoggiando la mano dove pensava che fosse l'esofago... «Perché non entriamo?», la voce di Amelia spezzò il pensiero intercettando il boomerang a mezz'aria. Álvaro si affrettò a cercare le chiavi. Nell'istante in cui entrarono in casa i rintocchi cessarono, il personaggio sullo schermo si riappropriò del millimetro sfasato, l'aria del silenzio. Lasciato a terra il suo zainetto, Amelia si arrampicò sulla sedia tutta sorridente, così poco nipotina e così nipotina al tempo stesso. Anche lui sorrise.

Mentre metteva il bollitore sul fuoco, Álvaro accese la tv ascoltando con attenzione l'inizio del racconto di ciò che era successo quel giorno a scuola, quando Amelia interruppe all'improvviso il suo monologo e, indicando il televisore, visibilmente spaventata, esclamò: «C'è mamma Hilda alla tele, nonnino».

Ed ecco Hilda, viva e in diretta, seduta sul campanile della chiesa, che passava il dorso della sua mano morta sulla sua fronte morta asciugandosi un sudore di colpo vivo. La telecamera dell'emittente locale, che sembrava correrle incontro, fermò lo zoom ormai sfocato non appena lei si voltò e la vide, lo vide, li vide. Sorrise da un piano americano sgranato e allungò con forza il braccio verso il basso per tirare la corda un'altra volta. Il primo rintocco della quarta serie fu quello che fece scoppiare tutti i vetri della città.